Mons. José Imbamba: «Il perdono non è un sentimento, è una decisione»

Durante la Messa del Pellegrinaggio Internazionale Anniversario di settembre, l'arcivescovo di Saurimo ha messo in guardia dagli effetti del rancore nelle famiglie e nella società e ha invitato alla disponibilità al dialogo e alla riconciliazione.

L'arcivescovo di Saurimo e presidente della Conferenza Episcopale di Angola e São Tomé, mons. José Manuel Imbamba, ha affermato che il perdono «non è un sentimento, è una decisione» e ha sottolineato che questo atteggiamento è essenziale per superare l'odio e il rancore e per costruire la pace.

Nell'omelia pronunciata durante la Messa del Pellegrinaggio Internazionale Anniversario di settembre, celebrata nella Spianata di Preghiera, mons. José Imbamba ha preso spunto dal Vangelo proclamato, nel quale Pietro chiede a Gesù quante volte debba perdonare il fratello. La risposta di Cristo — «non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» — rivela che il perdono non può essere «un conto aritmetico di 490

volte».

«Il cristiano non può vivere facendo la contabilità del perdono. L'amore non funziona con la calcolatrice», ha detto.

L'arcivescovo ha messo in guardia dalle conseguenze delle ferite e dei risentimenti accumulati nelle relazioni familiari e sociali. «Quante famiglie sono distrutte a causa di una sola parola detta male? Quanti genitori non parlano con i figli, quanti fratelli hanno interrotto i rapporti e quante coppie vivono sotto lo stesso tetto come estranei perché non hanno voluto superare una o due offese?», ha domandato.

Il messaggio si è esteso anche alla realtà internazionale. Di fronte a un mondo segnato da conflitti e guerre, mons. José Imbamba si è chiesto quanti Paesi rimangano in guerra «per mancanza di disponibilità al dialogo e al perdono».

A proposito della parabola dei due debitori, ha criticato anche le situazioni in cui «alcuni Paesi potenti soffocano e opprimono i Paesi più piccoli attraverso debiti ingiusti».

«Chi sperimenta l'immensità del perdono di Dio non può trasformare il proprio cuore in un tribunale, arrogandosi il diritto di giudicare e condannare gli altri senza pietà e senza possibilità di rigenerazione», ha sostenuto.

Nell'omelia, il presidente del pellegrinaggio ha distinto il perdono dall'accettazione o dal negare l'ingiustizia. «Perdonare non significa approvare l'errore o dire che l'ingiustizia non è esistita», ha affermato. «Perdonare non significa fingere amnesia né cancellare la verità».

Il perdono impedisce, invece, che il dolore continui a determinare la vita di chi ha

sofferto. «Esiste una differenza fondamentale tra ricordare una ferita e vivere attorno a quella ferita. Ricordare, con la cicatrice guarita, è saggezza; vivere, sanguinando per la stessa ferita, è schiavitù».

In questo senso, l'arcivescovo di Saurimo ha sostenuto che il perdono è una decisione e che ciascuno può scegliere già oggi di non vivere sotto l'oppressione dell'odio e del rancore. «Il perdono non cambia il passato, ma ha il potere di liberare e trasformare il nostro presente e il futuro», ha aggiunto.

Richiamando l'insegnamento di San Paolo ai Romani, riferendosi alla Seconda Lettura, ha sottolineato che «quando decidiamo di perdonare dal profondo del cuore — non soltanto a parole o con un sorriso falso —, Dio comincia in noi un'opera completamente nuova».

Riconoscendo che vi sono offese che richiedono «lacrime, tempo, accompagnamento e molta preghiera», mons. José Imbamba ha affermato che «il perdono del cuore guarisce ciò che era bloccato e ci permette di riprendere il cammino e di spiccare nuovi voli verso la realizzazione».

Nel contesto del tema del biennio del Santuario di Fatima, «Il Cuore di Maria, via per vedere Dio», l'arcivescovo ha affidato a Maria le famiglie e un mondo segnato dalla divisione e ha chiesto la sua intercessione per la pace.

«Questa pace può nascere soltanto da cuori riconciliati che sanno rinunciare al ciclo dell'odio e della vendetta», ha concluso.

Il Rettore del Santuario di Fatima rinnova l'appello alla pace

Al termine della celebrazione, il rettore del Santuario di Fatima, padre Carlos Cabecinhas, ha ripreso l'appello alla pace, ricordando che questo è stato uno dei messaggi insistentemente affidati dalla Madonna a Fatima.

«Cari pellegrini, in questi tempi travagliati che stiamo vivendo, siamo chiamati a continuare a pregare per la pace nel mondo», ha affermato, sottolineando che questo è «l'appello ripetuto insistentemente dalla Madonna qui a Fatima» e che i pellegrini sono invitati a portarlo con sé ritornando a casa.

Il rettore ha collegato questo appello alla riflessione proposta da mons. José Imbamba al termine dell'omelia, quando ha affermato che la pace «può nascere soltanto da cuori riconciliati che sanno rinunciare al ciclo dell'odio e della vendetta». «Una pace che ha come condizione il perdono», ha aggiunto.

Padre Carlos Cabecinhas ha inoltre rivolto un saluto ai pellegrini di diverse lingue, prima di invitare i partecipanti a concludere il pellegrinaggio con un momento di consacrazione alla Madonna: «Ciascuno di noi, nel silenzio del proprio cuore, si affidi a Maria. Affidi a Maria la propria vita. Affidi a Maria le persone che ama e che porta nel cuore».

Alla celebrazione del 13 settembre hanno partecipato circa 30.000 pellegrini. Hanno concelebrato due cardinali (mons. António Marto e mons. Manyo Maeda), tre vescovi (mons. Ottorino Assolari, vescovo emerito di Serrinha, nello Stato di Bahia, in Brasile, e mons. Augusto César, vescovo emerito di Portalegre-Castelo Branco, oltre al presidente del pellegrinaggio), 87 sacerdoti e cinque diaconi.

La Parola al Malato è stata pronunciata da Maria Leonor Botelho, dell'Associazione dei

Serviti della Madonna di Fatima.

---

www.fatima.pt/it/news/mons-jose-imbamba-il-perdono-non-e-un-sentimento-e-una-decisione